

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Bilancio, bivio per la Comunità

In Europa si profila finalmente una vera lotta politica per l'avvenire della Comunità. Il primo scontro sta avvenendo sul bilancio. Allo stato dei fatti, il bilancio è troppo esiguo. Con i mezzi attuali (lo 0,8% del reddito lordo europeo) la Comunità non può esercitare alcun controllo efficace sull'indirizzo del processo economico, né sviluppare le politiche comuni sino al livello necessario per assicurare, secondo la lettera e lo spirito dei Trattati di Roma, la convergenza economica dei paesi membri.

Il bilancio inoltre è troppo squilibrato a favore dell'agricoltura e del sostegno dei prezzi agricoli (non perché si spenda troppo a questo riguardo, ma perché si spende troppo poco per il resto). A causa di ciò si manifesta ormai nella Comunità un trasferimento di risorse dalle regioni povere a quelle ricche. In sostanza, la Comunità non solo non riesce a promuovere la convergenza economica, ma favorisce addirittura la divergenza. Per questo la divisione economica dell'Europa rischia di nuovo di prendere il sopravvento come dopo la prima guerra mondiale.

Ciò mostra anzitutto che l'Europa (dei Nove o tanto più dei Dodici) è di fronte a un bivio: o il miglioramento quantitativo e qualitativo del bilancio, o niente rafforzamento delle politiche comuni, niente convergenza, niente Unione economico-monetaria e fallimento inevitabile dello Sme, cioè Europa senza guida in un mare sempre più tempestoso. In secondo luogo, è evidente che, allo stato dei fatti, una volta decise la quantità e la qualità della spesa, è tutto deciso anche per quanto riguarda il progresso o il regresso dell'unificazione europea. E per non lasciarsi fuorviare da menzogne interessate, bisogna tener presente che non si tratta di aumentare la spesa globale (Stati più Comunità), ma di sostituire con spese europee (più produttive e più in sintonia con le tendenze del mercato mondiale) alcune spese nazionali (meno produttive e perciò più inflazionistiche).

Esaminati i termini della questione, si può stabilire il senso di ciò che è accaduto sinora. Primo fatto: i governi nazionali (e per loro il Consiglio e la Commissione, che non ha avuto il coraggio di alzare la testa nemmeno dopo il voto europeo) hanno elaborato per il 1980 uno schema di bilancio pari a quelli che hanno reso impotente la Comunità. Secondo fatto: il Parlamento, insoddisfatto ma ancora troppo prudente, ha migliorato il bilancio sotto l'aspetto qualitativo, ma non sotto quello quantitativo (proposta Spinelli circa la quota di Iva di spettanza della Comunità). Terzo fatto: il Consiglio dei ministri, con l'arroganza che gli è abituale, ha respinto le deliberazioni del Parlamento.

Tuttavia, la partita è ancora aperta, e non solo perché il bilancio deve tornare di nuovo di fronte al Parlamento, che può bocciarlo con una maggioranza di due terzi. La partita resterà aperta in ogni caso per molto tempo, perché la vera posta in gioco non è la spesa europea, ma a chi spetta, e come, il potere di decisione in materia di spesa.

Va ricordato che i governi nazionali hanno ancora tutto il potere, e che non vogliono cederne all'Europa nemmeno una parte [nemmeno quella parte – moneta, indirizzo del processo economico e difesa – che essi possono conservare solo a patto di farsi difendere dagli americani, di compromettere l'indipendenza delle nazioni, e di provocare nel prossimo futuro la rovina economica]. Ma per conservare tutto il potere anche in Europa, pur non essendo investiti democraticamente di questo compito, i governanti nazionali devono ormai battersi contro il Parlamento eletto direttamente dal popolo europeo. E ciò non potrà non provocare una lotta aperta, perché i parlamentari europei non possono lasciare la loro assemblea nell'impotenza, e l'Europa sull'orlo della rovina, senza perdere la faccia di fronte ai loro elettori.

[A questo riguardo la prima cosa da osservare è che la lotta democratica non conosce compartimenti stagni. È vero che, in materia di entrate, il Parlamento europeo può fare solo proposte. Ed è vero che in questi casi il Consiglio dei ministri non ha l'obbligo giuridico di rispettare la volontà della maggioranza del Parlamento europeo. Ma è anche vero che i singoli ministri nazionali che prendono in Europa decisioni contrarie alla volontà del Parlamento europeo possono essere smascherati e combattuti nei parlamenti nazionali e di fronte all'opinione pubblica.

Questo fatto nuovo – questa nuova logica del potere – non risparmierebbe nemmeno i partiti, ancora troppo cauti e troppo poco impegnati. Nella votazione più importante sul bilancio i socialisti francesi hanno votato con i gollisti francesi contro i socialisti degli altri paesi: e i giscardiani hanno votato con i comunisti francesi contro la maggior parte dei democratici degli altri paesi. Ma con lo sviluppo della lotta democratica europea questo comportamento antisocialista e antidemocratico diventerà sempre più difficile, e diventerà pertanto sempre più difficile anche l'autocrazia europea dei governi nazionali che ha la sua roccaforte nell'isolamento nazionale ormai intaccato dal voto europeo].

In «La Stampa», 30 novembre 1979 e in «L'Unità europea», VI n.s. (dicembre 1979), n. 70, con il titolo *Il Parlamento europeo dà battaglia contro l'arroganza dei governi*. Le parti fra parentesi quadre compaiono solo in «L'Unità europea».